

MARIA TERESA MARTINENGO

Il ragionamento che ha convinto don Mauro Mergola ad aprire la chiesa di Largo Saluzzo il sabato fino a notte inoltrata è semplice, tutto ispirato alla pedagogia di Don Bosco: «La chiesa è aperta quando i giovani non ci sono, quando ci sono, invece, è sbarrata. Sbarriata». Per questo, con la tipica capacità salesiana di adeguarsi ai tempi, il parroco della chiesa dei Santi Pietro e Paolo Apostoli - che è anche direttore del multiculturale oratorio San Luigi di via Ormea - ha avuto l'idea: tenere il portone aperto quando la movida impazza.

Disturbo o occasione?

«Quando sono arrivato qui mi è stato presentato il problema, senz'altro grave, del disturbo causato dalla movida e io mi sono interrogato su come si può reagire da cristiani di fronte a questo disagio. Considerato che parliamo di giovani», racconta il sa-

cerdote che negli ultimi anni ha sperimentato un "oratorio mobile" nelle serate dello sballo ai Mirrazzi. «Senza altro si deve reagire pregando per loro, poi bisogna farli sentire che non si è chiusi di fronte a loro, che ci interessano proprio perché sono giovani». Il primo segno, allora, è stato aprire le porte.

L'onda lunga di Francesco

«Sabato scorso ho aperto alle 22 e chiuso alle due di notte. Nella piazzetta c'erano 200-300 giova-

ni, io sono stato davanti al portone vestito da prete con l'abito bianco e la stola. Tutti erano meravigliati, compresi i gestori dei locali che vendono alcolici a buon mercato, ma contenti. C'è chi mi ha detto: "Ecco, tu segui papa Francesco, dai ascolto i giovani". Ancora: «Credo che in questo momento, anche grazie al sostegno che la televisione dimostra al Pontefice, una chiesa che si apre di notte possa essere un segno. Un segno che invita al silenzio in un contesto in cui c'è

troppo rumore, alla riflessione sul valore della vita».

Don Bosco nel 2013

Gli scout e altri giovani guidano la preghiera in chiesa, animano l'«altra notte», mentre don Mauro sulla porta accoglie. «Benedico le coppie di fidanzati che arrivano, c'è chi entra per curiosità e poi ammette di non averlo fatto da anni. Alcuni si confessano. Il mio obiettivo è che ciò che facciamo serva a provocare riflessione e a far incontrare Gesù e il suo mes-

saggio, a trovare risposte diverse da alcol e fumo». Domenica, durante la messa, don Mauro ha invitato i parrocchiani a pregare per i giovani della movida perché «i giovani non sono solo un disturbo. La movida nasce dalla voglia di incontrarsi, di parlare. Poi, è vero che porta eccessi».

La veglia di Pasqua

La notte di Pasqua, finita la lunga veglia, don Mauro è andato con alcuni giovani in giro in via Baretta e in via Saluzzo. «Abbiamo conse-

San Salvatore, chiesa aperta nei sabati della movida

"Sarebbe assurdo chiudere le porte quando in piazza ci sono i giovani" Lo sto davanti all'ingresso: è un invito al silenzio quando c'è troppo rumore"

gnato un'immaginetta con "Preghiera semplice" di San Francesco. Molti ci hanno guardati perplessi, temendo che volessimo vendere qualcosa. Quando hanno capito che era un gesto gratuito, si sono sentiti spiazzati. Una ragazza, quando ha letto la preghiera, ha detto: "È l'unica cosa bella che ho avuto in questo periodo". Ancora: «In queste sere sono anche state amicizie. Mi sta a cuore quella con i venditori di rose del Bangladesh. Sono musulmani, vengono a salutarmi, si siedono un po' con noi sulla panchina».

Prima Radio in piazza

Dopo la proiezione di fotografie di un viaggio in Burundi sul muro della chiesa, l'altro sabato, don Mauro e i ragazzi che lo aiutano hanno in mente altre iniziative. «Con Prima Radio pensiamo di allestire una postazione fissa in piazza: vorremmo far raccontare la movida dai giovani, farli parlare di sé, dei temi che gli stanno a cuore: futuro, crisi, amore, impegno, politica. Inizieremo dall'ultimo sabato di aprile».

Santi Pietro e Paolo

L'iniziativa è stata promossa dal parroco don Mauro Mergola, successore dello "storico" don Piero Gallo, nella chiesa di Largo Saluzzo

I residenti

“Il parroco ha fatto la sua parte I politici ancora no”

LA
STAMPA
PAG 47

«Finalmente non avremo una piazza piena solo di gente che beve e si ubriaca».

Dario Basile da anni è costretto a convivere con i locali sotto le sue finestre. E, dopo i primi che aprirono - ormai quasi dieci anni fa - li ha visti moltiplicarsi a dismisura, specialmente nell'ultimo anno. «Ho protestato a lungo, ma ormai ho capito che è impossibile tornare indietro. A questo punto, ben vengano iniziative che non siano solo sballo: se vogliamo che San Salvator sia un quartiere interessante, allora riempiamolo anche di una vitalità che abbia dei contenuti e che non sia solo il ritrovarsi e bere». E chiarisce: «Una chiesa aperta dà il senso di comunità e dà valore alla piazza. Detto questo, benvenuto all'iniziativa, ma per ridurre i problemi di chi abita a San

Salvator, o per provarci, bisognerebbe almeno chiudere il traffico ai non residenti, perché qui il via vai di auto non è più sostenibile».

«La chiesa si preoccupa più di quanto facciano i nostri amministratori, sia locali che nazionali, del problema della movida selvaggia». Non perde occasione per dare una stoccata

LA PROTESTA
«Bisognerebbe chiudere il traffico a chi non abita qui»

al Comune Eliana Strona, segretaria dell'associazione Rispettando San Salvator e storica animatrice della protesta contro rumore, traffico e tutti i problemi portati dai locali notturni. Per lei, l'iniziativa di don Mauro è lodevole tanto più per il fatto che proprio davanti alla chiesa ha aperto uno degli

Uno dei tanti striscioni appesi

esercizi più nel mirino del comitato, uno di quei «frighi» che vendono alcolici low-cost. «Mi sembra giusto che la chiesa non chiuda le porte - aggiunge Strona - e non faccia finta di non vedere quel che sta accadendo, con migliaia di giovani ubriachi che si rovinano la vita. È il giusto approccio, specie se chi frequenta la chiesa non resta chiuso sui banchi a pregare, ma cerca un dialogo, un contatto. Non so quali saranno i risultati, ma l'importante è provarci, in nome del valore che dovrebbe essere il più importante non solo per la chiesa, ma anche per la politica: prendersi cura delle persone. Di tutte, anche quelle che non conosci».

(RITA.)

Un lettore scrive:

«Sono un torinese, ho abitato per alcuni anni in pieno San Salvator, ne ho vissuto il degrado ed il lento tentativo di recupero. Sono un commerciante, di quelli che hanno avviato un'attività nel quartiere, fiducioso delle intenzioni delle istituzioni. Mi reputo deluso, amareggiato e scoraggiato. Si è tanto parlato del recupero, ma in realtà questo si è limitato nel concentrare in alcuni punti precisi del rione il degrado che prima era sparpato per tutto il quartiere. In particolare nel tratto di via Nizza tra corso Vittorio e corso Marconi ed in alcuni incroci delle vie adiacenti sono rimasti lo spaccio, la prostituzione, i drogati nei portoni e nei cortili. Nonostante le segnalazioni a polizia, vigili, carabinieri, finanza, comune, poco o nulla è stato fatto. Mi viene da pensare che sia una strategia di comodo di qualcuno (di chi non so, forse politica?) confinare il degrado in questi punti precisi.

Invito chiunque, dal primo cittadino ai responsabili degli organi preposti, a fare una passeggiata in forma anonima in queste zone: bisogna essere ciechi per parlare di recupero. Certo è bastata l'intenzione di grandi progetti di riqualificazione da parte delle istituzioni per far salire i prezzi degli immobili, ma le vendite funzionano solo se l'acquirente non scopre cosa avviene in particolari ore del

giorno e della notte. Certo, fa comodo definire San Salvator il paradiso della movida e della multietnia, ma per non penalizzare i «confinati» sarebbe opportuno che si portasse a termine il progetto in tutta l'area».

A.G.

LA STAMPA
PAG 46
SPECCHIO
dei TEMPI

Una mattinata nell'aula degli sfratti

Due sessioni di udienze: ogni giorno passano di qui almeno 40 casi

FEDERICA CRAVERO

LE STORIE di chi rischia di perdere la casa scorrono via alla velocità di una al minuto o giù di lì nell'aula al pian terreno del Palazzo di giustizia dove si affrontano le sentenze di sfratto. Avvolti dalla boiserie color ciliegio che ovatta qualunque eccesso, gli avvocati dei padroni di casa e gli inquilini si scambiano senza acrimonia poche battute davanti al giudice civile, che decide se convalidare lo sfratto, se rinviare la decisione a una successiva udienza o se prendere atto che le parti sono accordate perché il debito è stato sanato e nessuno sarà allontanato. Così si passa alla pratica successiva. Ogni giorno due sessioni di udienze, alle 9 e alle 11, una quarantina di casi o anche di più passano di qui. A fine anno nel distretto di competenza del tribunale di Torino (oltre al capoluogo parte della provincia, escluso pinerolese ed eporediese) il conto sale a tremila esecuzioni fissate.

«Mi creda signor giudice, non so più dove sbattere la testa, ho due bimbi piccoli». È un ragazzo giovane quello che si appoggia al banco della corteo mostrando le ricurve dei versamenti: «Ho dato diecimila euro ma ne sono arrivati subito altri tremila da pagare». Il giudice comprende e lo incoraggia: «Lo sfratto devo convalidarlo ma lei porti subito questo documento in Comune e le dà punti per la casa popolare, mi creda. Me lo promette? Lo porti subito. Passeranno dei mesi prima che il provvedimento diventi esecutivo, probabilmente non sarà mi-

ma di dicembre e nel frattempo avranno trovato un'altra sistemazione». Le tutele ci sono, le proroghe pure. Prima che l'ufficiale giudiziario arrivi con il fabbro e metta le valigie sul marciapiede ci sono tante avvisaglie. Ma a volte non bastano e lo sfratto diventa un'umiliazione enorme. Una signora anziana parla dei suoi tre figli, due disoccupati e una invalida. «Vuole vedere lo stato di famiglia?». Non c'è il caso, le credo, la ringrazia il giudice. Non è morosa ma il proprietario dell'appartamento rivuole la sua casa e lei non sa dove andare. In un angolo una donna piange, aspettando il suo turno. Seduti tra i banchi padre e figlio falegnami parlano di commesse che devono arrivare, di speranze che «possono cambiare le cose».

Ma passa da quest'aula anche la normalità di una coppia di trentenni che da sette anni paga puntualmente e poi si trova a fare i conti con un momento di crisi. Lui è artigiano, pare imbarazzato a trovarsi lì. «Lavoro molto per la pubblica amministrazione — racconta — Dicono che sono soldi di sicuri e che prima o poi arriveranno, ma passano mesi e con alcuni enti addirittura un paio d'anni prima di vedere un bonifico». La

moglie è una scrittrice e pure brava, è appena uscito un romanzo per una grande casa editrice. «Ma per due anni è stata ferma a lavorare al libro — spiega il marito — E ci siamo trovati in brutte acque: per qualche mese non siamo ri-

sciti a pagare l'affitto. Lo abbiamo spiegato alla signora, ma ha messo ugualmente un avvocato e ci ha fatto arrivare la lettera di sfratto». Ieri lui era in aula, con un assegno da 4703 euro. Debito saldato, non dovrà lasciare la casa.

«Non ho neanche messo un avvocato, tanto avevo torto e sarebbe stato un costo inutile — dice — L'unica mia preoccupazione, oggi, era sapere quanto mi sarebbe costato di spese tutto ciò». Quanto? «650 euro». Rinvio al 7 maggio per vedere se avrà pagato anche le spese. Saluta educatamente il giudice e l'avvocato della controparte e se ne va.

Nella quasi totalità dei casi si tratta di udienze di sfratti per morosità, pochi quelli per finalità locazione. Molti di più i contratti residenziali che quelli commerciali. Chi ha debiti da cinquemila e chi da trentamila euro. Chi non paga da tre mesi e chi da un anno. Chi ha sempre saldato con puntualità ogni canone e chi, versato il primo mese, non si è più fatto vivo. Per i casi disperati ci vuole qualche minuto in più per ascoltare le loro storie. Qualcuno prova a impietosire la corteo portando in aula

do in braccio la prole. Quando invece gli inquilini sono contumaci basta meno di un minuto per segnare i nomi delle parti sul registro. Ma è un peccato per loro: non presentandosi in aula non possono godere del «termine di grazia», una forma di tutela che dà all'inquilino ulteriori 90 giorni per saldare un debito. Qualche volta ci riescono, anche se è raro.

Negli anni sono cambiati parecchio gli interlocutori che si presentano alle udienze. Un avvocato, i proprietari immobiliari erano soprattutto famiglie abbienti o società immobiliari che disponevano di diversi alloggi. Ora invece il mercato è parcellizzato e composto anche di operai che con risparmi hanno acquistato un piccolo immobile da affittare come rendita. Non solo: sempre di più sono i proprietari stranieri, cinesi e nordafricani soprattutto, che in genere affittano a connazionali. E in questi casi un affittuario moroso può significare la rovina di chi su quel canone contava per far quadrare il bilancio familiare.

Tecnicamente per chiedere uno sfratto basta non pagare una mensilità o spese condominiali pari a due mesi di canone. Ma di solito i crediti accumulati sono di più. Crediti che permangono anche se l'inquilino sfrattato se ne va, anche se è spesso impossibile recuperarli da chi non ha nulla.

Arriva il turno di un carrozziere, il giudice si premunisce di capire: «Stanno pagando poco per volta?». L'intenzione non basta, ma dare un acconto su un debito è un buon modo per convincere il padrone di casa a concedere ancora un po' di tempo. Altri non ce la fanno e il giudice li mette di fronte al fatto compiuto: «Deve dare 8 mensilità più le spese. Fanno 3744,20 euro. Lei lavora? No. E allora dove li prende? Non ce la farà mai se non ha parenti o amici che l'aiutano». La voce del giudice è monotona, per non tradire emozioni. La legge è legge, se però si trova un accordo, tanto meglio per tutti. Un locale deve 39 mila euro al proprietario dei muri, per ora stacca un assegno da 32. «Intanto accettate questi?», si assicura la corteo. E come no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEPUBBICATO

PAG. V

Mirafiori, partono i lavori Cambia la pista di collaudo

Maggiore integrazione con Grugliasco: in 50 subito a Torino

MARINA CASSI

Partono i primi lavori alle Carrozzerie di Mirafiori in vista dell'annunciato arrivo dei nuovi modelli. Per ora non si sa quali saranno, ma è certa la vocazione dello stabilimento per i segmenti «premium».

Ieri è stato sottoscritto l'accordo tra Fiat e Fim, Uilm, Fismic, Ugl, Associazione Quadri per la trasformazione della cassa da per ristrutturazione a per riorganizzazione e per il suo allungamento da luglio a settembre. La nuova cassa partirà dal 6 maggio e riguarderà oltre ai 5315 lavoratori dello stabilimento torinese anche i 333 addetti - di cui 295 operai - della ex Itca di

CASSA INTEGRAZIONE

Modificata e
allungata da luglio
a fine settembre

Grugliasco che entra a far parte di Mirafiori.

L'accordo

Nell'accordo si racconta il cupo scenario dell'auto in Europa e in Italia e si spiega che «il nuovo aggravarsi dello scenario ha reso necessario procedere a una complessiva revisione del piano». E si aggiunge: «la ridefinizione della missione di Mirafiori, unico modo per consentirne il futuro produttivo, ha implicato l'esigenza di mutare il piano investimenti a suo tempo previsto».

Anche la pista di collaudo sarà interessata dai lavori per essere adeguata ai nuovi standard di test dinamici delle auto.

E poi nello storico stabilimento, che ormai ha più di settant'anni, sono previsti interventi per il risparmio energetico con la razionalizzazione delle reti di aria, calore, ac-

qua e con nuove coibentazioni.

A Grugliasco

Le novità più grosse sono in lastratura: lo stabilimento ex Itca di Grugliasco diventerà a tutti gli effetti parte di Mirafiori: per ora una cinquantina di addetti, quelli che lavorano per la Mi.To si trasferiranno fisicamente a Mirafiori mentre gli altri continueranno a produrre per la gamma Maserati e in particolare per GranTurismo e GranCabrio. Ma verranno avviati lavori

anche in verniciatura per la ristrutturazione delle linee ai crescenti standard e al montaggio con «un ulteriore miglioramento ergonomico delle postazioni di lavoro».

A Mirafiori

Novità anche per la logistica a Mirafiori sarà creato un polo «a supporto delle attività industriali nell'area torinese». I sindacati sono soddisfatti e spiegano che si tratta di un investimento intorno ai 20 milioni.

Ferdinando Uliano della Fim non ha dubbi: «Questa è la fase che rivendicavamo da tempo, siamo passati dalla politica degli annunci a quella delle prime azioni concrete sullo stabilimento di torinese». E aggiunge: «Investimenti e lavori che porteranno nell'arco del prossimo anno al lancio di un primo nuovo prodotto e rafforzeranno il polo produttivo del lusso di casa Fiat-Chrysler insieme a Grugliasco».

Per Vincenzo Aragona della Fismic «si tratta finalmente di un passo costruttivo che dimostra la volontà di investire a Mirafiori e che garantisce allo stabilimento un futuro mentre anche per la ex Itca c'è una prospettiva certa». Vittorio De Martino della Fiom commenta: «Non si capisce la finalità precisa della riorganizzazione che per noi non può essere altro che la garanzia della completa occupazione di tutti gli addetti».

5.315

addetti

Sono 5315 di cui 4863 operai, 362 impiegati e 90 quadri, gli addetti delle Carrozzerie di Mirafiori

333

Alla ex Itca

Sono 333 i lavoratori della ex Itca di Grugliasco che entrano a far parte del complesso di Mirafiori

LA STAMPA

AG. 44

Muratore licenziato si impicca in cantina Sua moglie è incinta

*Al cantiere gli avevano detto che non c'era più lavoro
La donna ricoverata sotto shock al San Giovanni Bosco*

→ Ieri mattina si era recato al lavoro come sempre, in un cantiere edile fuori città e lì ha ricevuto la notizia: «Siamo fermi, non c'è più posto per te». Licenziato in tronco, proprio nel momento più delicato della sua vita: «La mia convivente aspetta un bambino, è al sesto mese di gravidanza». Il mondo gli è crollato addosso e l'uomo, un trentottenne di origine pugliese è tornato a casa disperato.

Ha raccontato l'accaduto alla donna, lei ha tentato di incoraggiarlo, «cerca un altro lavoro, qualcosa troverai» e lui, dopo queste parole, sembrava essersi rasserenato. Poi, nella serata di ieri, poco prima di cena, ha detto alla sua compagna che sarebbe sceso in cantina per cercare degli attrezzi, una scusa. Non è più tornato, si è impiccato con un cavo elettrico ad una trave del sottoscala. A trovarlo, dopo quasi un'ora, è stata proprio la donna che, preoccupata, era uscita dall'appartamento per cercarlo.

Nella palazzina di via Tasca, periferia Nord della città, improvviso è riecheggiato un lamento straziante, singhiozzi, grida. I vicini sono andati a vedere. La donna era ai piedi della vittima, cercava di rianimarlo, lo stringeva, piangeva angosciata. Sono stati chiamati i soccorsi, il 118, la polizia. Il medico altro non ha potuto fare che constatare il decesso, mentre la convivente cadeva a terra vittima di un malore. Soccorsa, la donna è stata portata all'ospedale San Giovanni

Bosco dove è stata ricoverata per accertamenti. «Si è sentito fallito, temeva di non poter far più nulla per me e per nostro figlio», ha ripetuto la compagna prima dello svenimento.

L'operaio edile si è ucciso, dunque, perché rimasto senza un lavoro e il peso di una famiglia, senza più intravedere alcuna prospettiva, sarebbe stato un fardello troppo pesante. Dalle prime informazioni raccolte dagli agenti delle volanti della polizia, la vittima viene descritta come una persona esemplare, dedita alla casa e al lavoro, «Una bella coppia», hanno detto i vicini ai poliziotti. Non risulterebbe che l'uomo patisse di patologie psichiatriche e non viene descritto come una persona depressa.

Dopo un primo sopralluogo nel piccolo appartamento, non sarebbero stati trovati biglietti o lettere che annunciassero il suicidio: «Appare come un gesto improvviso, dettato dalla disperazione per essere rimasto senza un lavoro», dicono in polizia anche se solo oggi, se le condizioni cliniche lo consentiranno, donna sarà sentita e «si potrà avere un quadro più chiaro di quanto accaduto». Ci sono ancora dubbi e interrogativi che attendono una risposta, primo tra tutti l'accertamento del licenziamento che potrebbe essere avvenuto anche qualche giorno e fa e che l'uomo potrebbe aver comunicato alla convivente soltanto ieri.

bardesono@cronacaqui.it

CRONACA QUI RSC 12

GRUGLIASCO

Tavolo per salvare la De Tomaso I lavoratori tornano a manifestare

Tornano a manifestare oggi i lavoratori della De Tomaso di Grugliasco, in concomitanza con l'incontro in programma al ministero dello Sviluppo economico per valutare quali saranno i prossimi passaggi per evitare il licenziamento dei 900 addetti al termine della cassa integrazione, che si esaurirà a luglio.

La mobilitazione di oggi, che si svolgerà sotto la sede regionale della Rai in via Verdi, è stata organizzata dalla Fismic. L'obiettivo è di «ricordare a tutte le istituzioni locali - si legge in un comunicato - che non possono dimenticare di 900 famiglie che dal 4 luglio rimarranno

senza alcun reddito vista la scadenza della cassa integrazione». «Il presidio - prosegue il sindacato - ha lo scopo di sensibilizzare tutti gli attori protagonisti di questa drammatica situazione a mettere in campo tutte le iniziative utili per salvaguardare 900 famiglie». Il tempo a disposizione è limitato e l'operazione complicata. Si tratta di trovare un acquirente per lo stabilimento di Grugliasco, disposto a investire e ricollocare almeno una parte di dipendenti. Difficile in un periodo di crisi e stallo degli investimenti.

[al.ba.]

Invariato il dividendo di Exor gli Agnelli incassano 44 miliardi

Barilla: Fiat ha sfruttato Confindustria per 30 anni

PAOLO CRISERI

TORINO — Dividendo invariato per gli azionisti di Exor, la finanziaria di investimenti degli Agnelli. La crisi intacca certo una parte del bilancio ma non la remunerazione dei soci. Così l'utile netto 2012 scende a 398 milioni dai 504 del 2011. Ma il risultato della spa sale a 150 milioni dai 58 del 2011 e la famiglia Agnelli, attraverso la Giovanni Agnelli sapaz, incassa un dividendo complessivo intorno ai 44 milioni tra azioni ordinarie e privilegiate. Un risultato importante, soprattutto perché ottenuto in un periodo difficile per il settore auto europeo. La dimostrazione che non solo il settore delle quattro ruote ma anche le altre controllate dalla finanziaria sono geograficamente diversificate e tendono a compensare gli effetti della crisi europea con gli utili realizzati nel resto del mondo.

«È stato il miglior anno di sempre per Fiat-Chrysler», può così scrivere il presidente John Elkann nella lettera agli azionisti Exor. Che potranno incassare il dividendo anche grazie alle scelte di Sergio Marchionne. Nella lettera Elkann loda l'ad «che ha saputo preservare il capitale rimandando gli investimenti in nuovi modelli mentre tutti sembravano suggerire di fare il contrario». Altro merito di Marchionne, scrive Elkann, è quello di aver scelto di non chiudere nuovi stabilimenti in Europa e di aver puntato sui modelli premium per salvaguardare l'occupazione. Di questo progetto dovrebbe far parte anche la nuova vocazione produttiva di Mirafiori dove dovrebbero essere prodotti un modello suv

l'annuncio potrebbe arrivare anche prima, forse già in occasione del 4 luglio, anniversario del lancio della nuova 500.

Tra le operazioni nei settori non auto ci sono da registrare le

cessioni di Alpitour, Btg Pactual e Vision con l'obiettivo «di semplificare il portafoglio». A buon fine, dopo mesi di lunghe e travagliate trattative, la fusione di Industrial. Proprio al settore dei camion e del movimento terra (che dal prossimo esercizio avrà sede legale in Olanda) è dedicata l'assemblea Exor di quest'anno che si terrà il 30 maggio al Fiat Industrial Village di Torino. Nella lettera ai soci, Elkann ha invitato tutti a fermarsi dopo l'assemblea «per un giro di pista sui camion dell'Iveco».

Una scelta certamente inusuale come quella dello scorso anno quando Exor tenne l'assemblea nel nuovo Juventus Stadium.

Nota dolente per Elkann è Marchionne è invece la nuova polemica che arriva da un autorevole esponente degli industriali italiani. Dopo Andrea Della Valle tocca ora a Guido Barilla accusare i vertici di Torino per la scelta di uscire da Confindustria nel 2012. «Il Lingotto — ha detto Barilla in un confronto pubblico con Giovanni Minoli — ha sfruttato o gestito l'associazione per trent'anni e penso che saltare fuori dalla finestra non sia stata una bella mossa. In certi casi bisogna essere umili, rimanere dentro l'associazione e valutarne l'efficienza con attenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

John Elkann agli azionisti: il miglior anno di sempre grazie all'asse con la Chrysler

REPUBBLICA
PAG. 25

con il marchio Maserati e uno con il marchio Alfa. Ieri i sindacati che trattano con la Fiat (dunque esclusa la Fiom che non è ammessa al tavolo) hanno firmato un accordo che prolunga fino a settembre la cassa integrazione e la lega alla ristrutturazione in vista delle nuove produzioni. Alla recente assemblea degli azionisti del Lingotto, Sergio Marchionne ha annunciato che la decisione ufficiale sui modelli da produrre nello storico stabilimento «verrà presa entro la fine dell'anno». Ma

LINGOTTO Lettera di Elkann agli azionisti Exor. Accordo con i sindacati per lo stabilimento

«Un 2012 d'oro con Chrysler» A Mirafiori altri 6 mesi di cassa

→ «Il 2012 è stato il miglior anno di sempre nella storia pluricentennale di Fiat e Chrysler». Lo scrive John Elkann nella lettera agli azionisti Exor, la holding che controlla il gruppo Fiat, che ha chiuso l'esercizio dello scorso anno in utile di quasi 400 milioni di euro e confermando il dividendo erogato sul bilancio del 2011. A Mirafiori intanto, azienda e sindacati hanno siglato un accordo per altri sei mesi di cassa integrazione

ne straordinaria, finalizzato ad alcuni interventi propedeutici alla creazione del "polo del lusso" annunciato dall'azienda nei mesi scorsi.

Rispetto ai conti, Exor ha chiuso il 2012 con un Nav (Net asset value, l'indicatore che misura la creazione di valore) in crescita a 7,62 miliardi di euro rispetto ai 6,32 del 2011. Per quanto riguarda il calo dell'utile, deriva principalmente dalla diminuzione dei profitti di Fiat Spa (che nel

2011 avevano beneficiato di una plusvalenza straordinaria legata all'acquisizione di Chrysler). La quota Exor è scesa da 398 a 103 milioni, è cresciuto il contributo di Fiat Industrial (da 189 a 250 milioni), di C&W (da 8 a 26 milioni), di Almacantar (quasi 14 milioni contro un rosso di 1,8), mentre sono state quasi azzerate le perdite della Juventus (da 54,3 a 1,7 milioni) e di Sequana (da 21,9 a 1,9). Per il 2013, Elkann ha detto che si «prevede

un risultato positivo».

Confermato anche il dividendo. Il consiglio di amministrazione ha deciso di proporre all'assemblea degli azionisti di lasciare invariato il bonus a 0,3350 euro per le azioni ordinarie, 0,3867 per le privilegiate e 0,4131 euro per le risparmio, per un totale di massimi 78,7 milioni. Le due categorie di titoli privilegiati verranno poi convertite in ordinarie entro l'anno; dopo il voto favorevole delle due assemblee arrivato il mese scorso.

«Aver raggiunto questi risultati in un contesto così difficile dimostra quanto profonda sia stata la trasformazione di Fiat-Chrysler», ha spiegato Elkann. Il presidente non ha mancato di elogiare l'operato di Sergio Marchionne, che «ha saputo preservare il capitale, rimandando gli investimenti in nuovi modelli mentre tutti andavano dicendo che bisognava fare il contrario». «Invece di chiudere le fabbriche e tagliare posti di lavoro, come si farebbe dando ascolto ai più, Fiat-Chrysler - ha aggiunto Elkann - ha deciso di non rinunciare all'Europa e di utilizzare

gran parte della sua capacità produttiva e dei suoi lavoratori per dare vita a prodotti "premium" con i suoi prestigiosi marchi italiani Maserati e Alfa Romeo».

L'accordo siglato ieri da Fiat e sindacati si inserisce in questo percorso e prevede la prosecuzione della cassa straordinaria per riorganizzazione aziendale fino a settembre. «Entro due settimane - ha fatto sapere la Fim-Cisl - partiranno i primi lavori di ristrutturazione del sito finalizzati alle nuove produzioni». «Un investimento - ha detto il segretario Fim, Ferdinando

Uliano - quantificato intorno ai 20 milioni di euro, che riguarderà interventi sulle strutture di officina, sui sistemi di coibentazione dell'impianto di verniciatura, sul nuovo forno e sulle piste di collaudo».

Gli interventi riguarderanno anche la realizzazione nelle ex-fucine di un polo per la logistica per la Maserati. In attesa dell'investimento per i nuovi modelli, Mirafiori continuerà a produrre l'Alfa Mito (circa 3 giorni lavorativi al mese per gli addetti delle Carrozzerie) e accoglierà le presse della Itca di Grugliasco.

Alessandro Barbiero

CRONACA Qwi
- P.G. 9

Il turismo resiste anche senza grandi eventi

Arrivano russi e cinesi ma si punta sulla fede
Tour nei luoghi di papa Francesco e don Bosco

MAURIZIO TROPEANO

Meno male che ci sono tedeschi, olandesi, svizzeri, francesi e britannici. E meno male che stanno arrivando anche russi e cinesi. Sono i viaggiatori stranieri con la loro capacità di spesa che vale in media il 71% in più di quella degli italiani ad aver permesso al sistema turistico piemontese di chiudere il 2012 con il segno positivo: 5,5 miliardi di fatturato, 167 mila detti a tempo pieno e anche un lieve incremento di turisti, 100 mila in più, quasi 4,8 milioni di viaggiatori. «Il Piemonte registra un più 0,88% ed è in controtendenza rispetto al resto d'Italia - spiega l'assessore regionale al Turismo, Alberto Cirio - dove in media si registrano perdite medie sui viaggi dell'8,3% con punte del 15,5% per le regioni del Centro e del 21,2 per le vacanze brevi». Ma è un dato che vale doppio «perché è il primo anno dal 2006, quello dei Giochi invernali di Torino, che non ci sono grandi eventi in grado di condizionare i flussi turistici. Dunque si può dire che abbiamo superato l'esame», prosegue l'assessore. A livello europeo è l'enogastronomia a rendere il Piemonte più competitivo.

Effetto crisi sui viaggi degli italiani

La forte crescita del mercato estero, che oggi rappresenta il 37% del turismo piemontese (era il 31% nel 2011) ha in generale compensato la flessione del turismo domestico, dovuta all'attuale crisi economica (si è passati da 2,9 a 2,7 milioni di turisti in arrivo dall'Italia). E la crisi taglia la durata dei soggiorni e il comparto business «a causa della scelta delle aziende di ridurre il numero

dei meeting ed eventi organizzati che penalizza soprattutto le strutture a 4 e 5 stelle.

Primato di Torino ma permanenze in calo

Torino con la sua provincia si confermano al primo posto, in crescita nel 2012 con oltre 2 milioni di turisti (oltre 17 mila più del 2011) e una flessione della permanenza dovuta al calo del turismo business e all'assenza di grandi eventi (oltre 5,5 milioni di pernottamenti contro i 5,9 del 2011).

La permanenza cresce, invece, sui Laghi che si attestano al secondo posto, con una sostanziale tenuta degli arrivi, quasi a quota 935 mila e un incremento dei pernottamenti che sfiorano i 3,5 milioni. Al terzo posto la provincia di Cuneo.

Unica provincia in controtendenza è Novara che paga la chiusura di una grande realtà alberghiera».

Piano strategico e taglio Ati

L'obiettivo della Regione è di consolidare questi risultati e di cercare di intercettare nuovi flussi turistici. Per farlo è stato insediato un tavolo di lavoro che dovrà predisporre il nuovo piano strategico «incentrato su una macchina più efficiente con una struttura operativa più aziendale», ha spiegato il supervisore, Daniel Winteler. Tradotto vuol dire un piano di taglio e di riorganizzazione delle nove aziende turistiche locali che «dovranno agire superando la logica dei confini territoriali operando invece come filiera di prodotto ed esperienze turistiche comuni», spiega ancora Cirio. Il piano ancora da definire prevede la riduzione da nove a sei del numero delle Ati con un risparmio di circa un milione di euro che dovrebbe essere investito

nella promozione internazionale.

I soggiorni religiosi è la «terra del Papa»

L'elezione di papa Francesco si è portata dietro un boom di visite nelle terre d'origine di monsignor Bergoglio, cioè l'astigiano. È nato un consorzio tra i sei comuni che hanno in qualche modo dei legami con il Santo Padre che dovranno «certificare» con delibere dei consigli comunali la presenza di questi rapporti. Il consorzio sta preparando anche cartelli e indicazioni stradali che guidino i turisti. Il banco di prova saranno le celebrazioni per i 200 anni della nascita di San Giovanni Bosco che parti-

ranno il 14 agosto del 2014. È previsto l'arrivo di 4 milioni di pellegrini.

Il traino dell'Expo

La regione è pronta a giocare la partita dell'Esposizione Internazionale del 2015 che si svolgerà ai confini del Piemonte per attrarre visitatori. Il presidente della giunta, Roberto Cota, ha illustrato il primo pacchetto promozionale: musei piemontesi gratuiti per chi presenta il ticket di ingresso all'Expo e terza notte gratuita (eccetto il sabato) per chi dormirà due notti nelle strutture alberghiere subalpine.

IL FATTURATO

Il settore vale 5,5 miliardi
Centomila visitatori in più
ma dall'Italia sono in calo

LA
STAMPA
PAG. 41

I sei paesi dove risiedono parenti del pontefice con radici a Portacomaro già invasi dai fedeli

Il "cercuito" di papa Francesco è la nuova meta nell'Astigiano

C'è anche papa Francesco tra gli assi nella manica del turismo piemontese.

Le origine astigiane del nuovo pontefice infatti hanno scatenato una vera macchina del marketing per portare visitatori devoti nei sei paesi della provincia che possono vantare legami con la famiglia del papa.

Qualcuno ha già iniziato: il tour operator canadese Dm Travelgroup propone viaggi di otto giorni tra Roma, Torino e l'Astigiano. Ma l'Argentina è lontana e quindi l'obiettivo degli astigiani è ancora più ambizioso: trasformare, almeno per i credenti europei, Jorge Mario Bergoglio in una sorta di «prodotto tipico». E così i sindaci dei comuni di Asti, Portacomaro,

Castell'Alfero, Castelnuovo don Bosco, San Martino Alfieri e Celle Enomondo, hanno deciso di certificare i legami con le origini del papa. In questi giorni i consigli comunali stanno approvando una delibera e il prossimo passo è la preparazione di un albero genealogico e di una cartellonistica condivisa che identifichi i luoghi del papa. A Portacomaro il sindaco ha già messo i cartelli, per condurre curiosi e fedeli davanti alla casa di Bracco Marmorito, dove oggi abita il cugino Armando. «Siamo quasi al punto

di dover proteggere la casa dei cugini del papa, che è letteralmente presa d'assalto - racconta Andrea Cerrato, assessore al turismo del Comune di Asti e responsabile del consorzio Piemonte Incoming - e nel weekend le piazze dei paesi sono piene di turisti che fotografano tutto quello che trovano. Entusiasti a parte, il turismo religioso fa gola e gli uffici di proloco e Ati sono già al lavoro per studiare i pacchetti turistici per il pellegrino da lanciare sul mercato nei prossimi mesi: formule di 4 o 8 giorni che metta-

no insieme la visita a Torino, nei paesi dell'astigiano, sui sentieri di papa Francesco, e Castelnuovo don Bosco, dove c'è il santuario dedicato appunto a san Giovanni Bosco che è già oggi meta di migliaia di pellegrinaggi. Numeri destinati a crescere nei prossimi mesi, visto che proprio ad agosto del 2014, con un anno d'anticipo rispetto alla data ufficiale, iniziano le celebrazioni per i 200 anni dalla nascita del santo, anima e gli oratori salesiani piemontesi, e al santuario del Collemontesi. Che a questo punto il «datore papa» potrebbe far crescere.

(ma.gio)

PAPA FRANCESCO

A lui è dedicato un circuito turistico nell'Astigiano

Devozione, arte e tecnica: i santini della tradizione rivivono in una veste rinnovata

TORINO. I santini stanno vivendo una stagione di nuova vitalità, seguendo il risveglio delle devozioni legate alle grandi figure della santità riscoperte come modelli interessanti e vicini alla nostra vita quotidiana. A offrire una misura di questa rinascita è stata la rassegna di arredi e oggetti liturgici «Koinè» appena conclusa a Vicenza, con l'esposizione di varie proposte, alcune delle quali innovative. È il caso dei santini presentati dall'Officina d'Arte Torre, antica azienda torinese che ha voluto realizzare «un santino che ritorni ad avere le qualità di una volta in modo che sia bello da vedere e da conservare». I santi e

l'iconografia della tradizione cristiana vengono riproposti su carta di qualità, con merlettatura e rilievo a secco. L'obiettivo è farne un oggetto di valore, durevole e apprezzato, legato a occasioni della vita personale e familiare, della parrocchia o della comunità religiosa.

"Ho visto corridori ghiacciati dal terrore Cercavano i parenti dopo il traguardo"

Il racconto
di un maratoneta
torinese
in gara lunedì

SILVIA GARBARINO

«Ero a ottocento metri dal traguardo, sognavo già la medaglietta per tutta la fatica fatta, quando la Polizia ci ha bloccato. Un cordone di sicurezza si è parato davanti me e a chi in quel momento occupava la strada, correndo. Mancava una curva e subito dopo la

piazza con l'arrivo. Con il mio compagno di corsa abbiamo chiesto cosa stava succedendo, ci hanno risposto che era scoppiata una bomba. In quell'istante ho ricollegato la memoria a una manciata di minuti prima quando avevo sentito due botte forti ma non eclatanti, simili all'esplosione di grossi petardi. Giuro, non ci avevo badato più di tanto. Ero frastornato».

Giuseppe Guzzo, 54 anni, torinese, agente di commercio di telefonia e maratoneta dilettante, ripercorre le prime ore successive alla tragedia di Boston. «Ero sudato, vestito poco com'è ovvio, quando i poliziotti ci hanno fermato. Ho pensato di andare in hotel, posizionato a

circa mezzo chilometro dall'arrivo. Ero stanco e ho pensato che restando lì non avrei combinato nulla. Così mi sono sganciato e sono andato in albergo, dove ho avvertito la mia famiglia che ero sano e salvo. Gli altri con me invece erano ghiacciati dal terrore, molti avevano la famiglia che li aspettavano al traguardo e non sapevano nulla gli uni degli altri».

Il sogno cullato tutta una stagione, la medaglia come trofeo, crollato sotto il sentore della paura e dell'angoscia. «Ho scoperto la maratona 15 anni fa. Ogni anno ne faccio una nazionale e una internazionale. Questa volta la scelta era ricaduta su Boston, che per gli

amanti delle lunghe distanze è la madre di tutte le maratone. Avvertivo un'emozione particolare nei giorni scorsi, diversa da tutte le altre corse a cui ho partecipato, sia New York o Berlino. Siamo partiti dall'Italia in 227, eravamo quasi tutti sullo stesso aereo, da Francoforte a Boston un volo diretto. Io con un gruppetto di amici abbiamo deciso di partire cal-

mi al fondo del serpentone. La città era in festa, un clima bellissimo. Ero un uomo felice».

La voce pacata introduce al momento di gioia spezzato dalla tragedia, inattesa e micidiale. «Il servizio d'ordine sul percorso era perfetto, ne ho visti tanti ma questo era il migliore di tutti. Ogni due miglia volontari e poliziotti e poi tantissima gente a bordo strada che faceva il tifo,

mi sembrava il derby di calcio, ma senza l'astio e la cattiveria. Una giornata meravigliosa, per le sensazioni che trasmetteva il percorso, tutto in saliscendi. Poi il botto, le ambulanze che in un amen hanno soccorso chiunque avesse bisogno. E la polizia che ha circondato la zona, l'ha isolata in tempi brevissimi».

Volti sconvolti, corpi sanguinanti, scene di dolore. «La cosa che mi ha colpito, oltre alla velocità d'intervento degli organi preposti, è stato il fatto che nel resto della città si è continuato a vivere come nulla fosse. La tragedia la avvertivi oggi (24 ore dopo l'esplosione, ndr) sui volti delle persone. Scuri, preoccupate, chiuse, totalmente diverse dai giorni antecedenti».

Andrà ancora all'estero a correre? «Sì, l'odio altrui non mi fermerà. Però temo ci sarà un contraccollo enorme per le maratone di Londra e Parigi. La ferita è troppo fresca per non avere paura che qualcosa di simile capiti anche in Europa».

U

STAMPA

REG. 51

La Regione vuole riaprire il manicomio di Collegno

Per detenuti con problemi psichici, ma il Comune dice no

VERA SCHIAVAZZI

«**A**BBIAMO risposto no — chiarisce il sindaco — per ragioni simboliche, pratiche e politiche. Sarebbe come riportare le lancette dell'orologio indietro di decine e decine di anni». La lettera porta la firma di Sergio Morgagni, direttore generale della sanità piemontese. L'oggetto è burocratico («Strutture extraospedaliere per il superamento dei manicomi giudiziari»): la Regione informa che si devono creare due diversi poli, uno nel nord l'altro nel sud del Piemonte, e che a Collegno potrebbero trovare posto trenta pazienti-detenuti, venti uomini e dieci donne, già condannati per reati gravi, potenzialmente pericolosi a sé e agli altri. Dove? Nei padiglioni dell'ex ospedale psichiatrico, quello che sotto la spinta della contestazione democratica era stato smantellato a partire dalla fine degli anni Settanta, prima e durante l'epoca dell'entrata in vigore della legge Basaglia (1978). Nel 1990, quando a essere ministro della Sanità era Rosy Bindi, la chiusura delle ultime comunità rimaste all'interno dell'antico complesso, che risale al 1600 (con la Certosa) ma che era

cresciuto a dismisura fino all'Ottocento, diventando uno dei manicomi più grandi d'Europa.

Per Collegno, e per Torino, superare la storia dell'"ospedale dei matti" ha richiesto anni e anni. Da un lato i giovani psichiatri, i medici e gli infermieri che affrontavano una difficile trasformazione, riportando alla vita "normale" migliaia di pazienti che in molti casi non avevano avuto alcuna altra esperienza di vita (fino agli anni Settanta, i manicomi ospitavano malati psichiatrici gravissimi anche persone dichiarate inabili di incapaci e rinchiusi fin dall'infanzia, parenti 'scomodi' dei quali ci si voleva liberare e così via). Dall'altro la resistenza delle famiglie che non potevano o non volevano raccoglierci, e dei cittadini che non volevano quei "matti" come vicini di casa. E in mezzo l'enorme insieme di padiglioni con il suo parco e il suo carico di memorie dolorose, di terapie coatte, di pazienti legati al letto. «Oggi», dice Accossato, «quegli edifici, di proprietà dell'Asl, sono sede di importanti ambulatori e di altri servizi pubblici, nel parco ogni domenica passeggiano migliaia di persone. Non vogliamo che tornino a essere un simbolo di reclusione».

REPUBBLICA PAG. 11

I sindacati del sì firmano e esultano: via al rilancio

“Cassa per ristrutturazione a Mirafiori segnale di svolta”

CASSA integrazione per ristrutturazione a Mirafiori fino a settembre. L'accordo è stato firmato ieri dai sindacati che hanno titolo a trattare con la Fiat: Fim, Uilm, Fismic e organizzazioni dei capi intermedi. Ferdinando Uliano della Fim Cisl e Vincenzo Aragona del Fismic hanno espresso «soddisfazione per un atto che avvia il rilancio della fabbrica».

L'accordo, scongiura il rischio della cessazione della cassa in estate e lascia intravedere la ristrutturazione dello storico stabilimento di corso Tazzoli. In carrozzeria lavorano oggi 5.300 persone ma di queste in realtà tornano in fabbrica solo 1.500 per tre soli giorni al mese alla linea dell'Alfa Mito; l'unica rimasta. L'avvio della ristrutturazione prevede un investimento di circa venti milioni per realizzare la logistica delle linee

Maserati: oggi sono le due che realizzano la nuova Quattroporte e la Ghibli a Grugliasco. Domani si dovrebbe aggiungere quella di Mirafiori per realizzare il suv del Tridente che dovrebbe chiamarsi Levante e che nascerebbe sulla piattaforma del Grand Cherokee della Jeep. La seconda linea produttiva che comincerebbe ad essere allestita in autunno dovrebbe produrre un modello, forse ancora una volta un suv, dell'Alfa Romeo. Nella ristrutturazione sarà rifatta una parte della verniciatura e dovrebbe essere trasferita la lastratura dell'ex Itca di Grugliasco. L'annuncio ufficiale sul futuro di Mirafiori è stato rinviato nel tempo: «In ogni caso — ha detto Marchionne alla recente assemblea degli azionisti Fiat — una decisione verrà presa entro fine anno».

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARRESTO DEL SACERDOTE

Don Rasia, indagini anche su Omegna

Ombre sul suo operato già nel 2008, ma rimase a lavorare negli oratori

LUCA MANGHERA

da Omegna

Il sospetto comincia a trovare le prime conferme, sebbene non ufficiali: l'inchiesta su don Marco Rasia, il sacerdote arrestato venerdì scorso per violenza sessuale aggravata, ha toccato non solo Castelletto Ticino ma anche Omegna, dove il religioso ha trascorso gli ultimi 4 anni come coadiutore del locale oratorio. A procedere nonostante il territorio sia di competenza della procura di Verbania, sono gli stessi magistrati di Novara che hanno aperto le indagini su Castelletto. Al momento sembrerebbe però che a don Rasia non siano conte-

LETTERA DEL VESCOVO

Monsignor Brambilla:

«Determinato e sereno per la massima trasparenza»

stati fatti anche relativi al Cusio oltre ai 6 che sarebbero oggetto d'indagine nel Basso Verbano, tuttavia l'attenzione (e la cautela) degli inquirenti è massima. Di certo gli elementi raccolti sono ritenuti sufficienti se hanno portato all'arresto del sacerdote, che avrebbe secondo l'accusa, abusato di alcuni 16enni. Il particolare dell'età non è secondario, tant'è che l'avvocato Renzo Inghilleri ha tenuto a precisare che non si tratta di pedofilia: per la legge italiana è possibile per i maggiorenni avere rapporti sessuali con ragazzi di 16 anni senza che si configuri il reato di violenza, ma ovviamente il rapporto dev'essere consensuale. In questo caso, poi, c'è la contestata aggravante della posizione di autorità che avrebbe rivestito il sacerdote, quella cioè di un educato-

re, di una figura che doveva essere di riferimento per i ragazzi che frequentavano l'oratorio. Ombre su di lui sarebbero già state gettate nel 2008, quando da Castelletto sarebbero partite alcune segnalazioni. Tuttavia non sarebbero stati trovati riscontri e l'allora vescovo Renato Corti mantenne per qualche tempo don Marco nella parrocchia del Verbano, per poi spostarlo a Omegna. In un altro oratorio. Diverso invece l'approccio che sembrano aver assunto gli attuali vertici diocesani: è stata di fatto la Curia a divulgare domenica la notizia dell'arresto del sacerdote, e ieri il vescovo Franco Giulio Brambilla ha divulgato una lettera aperta su questo triste e delicato caso. Una lettera indirizzata a tutti i fedeli della Diocesi novarese: «A poco più di un anno dalla mia presenza in mezzo a voi, affronto questi eventi non recenti con animo determinato e sereno, pronto ad assicurare la massima trasparenza e la più cordiale collaborazione alla magistra-

tura. Il mio primo pensiero va alle giovani persone coinvolte con le loro famiglie e assicuro ad essi la mia profonda vicinanza, comprensione e affetto. Manifesto la mia più ampia disponibilità a incontrare i giovani e le loro famiglie, per ascoltarle e parlare con loro apertamente». Monsignor Brambilla rivolge anche il proprio pensiero «alle comunità di Castelletto Ticino e di Omegna, e condivido il loro sgomento e amarezza, che provo anch'io nel cuore. Assicuro che verrò nel più breve tempo possibile a visitare le vostre comunità per sentirle, rincuorarle ed es-

sere presente a elaborare le ferite e le sofferenze procurate». Il vescovo spende parole di stima per «tutti i sacerdoti, gli animatori e i laici, che ho incontrato in questo primo anno e che s'impegnano nel campo dell'educazione. La loro passione e dedizione non può essere minimamente intaccata da episodi devianti». E infine affida «alla preghiera di tutti don Marco e la sua famiglia in questo momento grave, con la speranza che egli possa chiarire e ricostruire in se stesso le ragioni e i gesti di un ministero che per altri aspetti era apprezzato e seguito».

PAG. 13
IL GIORNALE
del PIEMONTE



Pedofilia, il vescovo Brambilla scrive alle comunità «Sgomento e amarezza. Ma le prove ci aiutano a crescere»

DA NOVARA ANDREA GILARDONI

«Il mio primo pensiero va alle giovani persone coinvolte con le loro famiglie. Ho vissuto una vita insieme ai giovani universitari e alle famiglie con disabili e so quanto la vulnerabilità dei figli e le loro ferite si incidono indelebilmente anche nel cuore dei genitori». C'è tutto il dolore di chi, in prima persona, ha avuto responsabilità di educatore, nelle parole che il vescovo Franco Giulio Brambilla rivolge in una lettera alla diocesi di Novara, dopo che un sacerdote, don Marco Rasia, era stato arrestato con l'accusa di abusi su minori, lo scorso venerdì.

Il vescovo - ribadendo «la massima trasparenza e la più cordiale collaborazione alla magistratura» - esprime «la

più ampia disponibilità a incontrare i giovani e le loro famiglie, per ascoltarle e parlare con loro».

Don Rasia, che aveva chiesto nelle scorse settimane il permesso di essere sollevato dai suoi impegni pastorali, era responsabile dell'oratorio di Omegna, sul lago d'Orta, ma i fatti contestati risalgono a qualche anno prima, quando era coadiutore a Castelletto Ticino, nel Novarese.

Proprio alle due comunità parla il vescovo, condividendo «il loro sgomento e amarezza, che provo anch'io nel cuore, per la sorpresa dei fatti addebitati. Assicuro - prosegue - che andrò nel più breve tempo possibile in visita per sentirle, rincuorarle ed essere presente a elaborare le ferite e le sofferenze procurate. Non temete: anche le prove più grandi possono essere un aiuto a cre-

scere, come nella Chiesa degli Apostoli che non ha avuto paura di fare i conti con le ombre, le debolezze e i peccati». Poi Brambilla si rivolge a tutti coloro - laici, religiosi e sacerdoti - che sono impegnati sul fronte educativo: «La loro passione e dedizione nello spendersi per i ragazzi, adolescenti e giovani non può essere minimamente intaccata da episodi devianti. Andate avanti serenamente nel vostro impegno! Il vostro vescovo con Papa Francesco vi dice che la dedizione alle nuove generazioni è importante e delicata». Infine, un pensiero per don Rasia e la sua famiglia, che «affido alla preghiera di tutti, con la speranza che egli possa chiarire e ricostruire in se stesso le ragioni e i gesti di un ministero che per altri aspetti era apprezzato e seguito».

Le parole del presule
dopo il caso
del sacerdote
arrestato a Novara

I tre avversari abbandonano Ajani sarà il nuovo rettore

Università, alla vigilia del voto resta l'unico candidato

STEFANO PAROLA

GIANMARIA Ajani sarà il nuovo rettore dell'Università di Torino. Ormai è solo una questione di tempo: il docente di diritto privato comparato è infatti l'unico candidato rimasto in corsa per diventare "magnifico". Ieri i suoi tre sfidanti si sono sfilati uno dopo l'altro: primo sono arrivati gli addii dello storico Vincenzo Ferrone del professore di Veterinaria Adalberto Merighi, poi quello della giurista Anna Maria Poggi.

Dunque oggi e domani le 4.340 persone che compongono l'elettorato dell'ateneo andranno a votare con una sola opzione. Non è detto, però, che Ajani diventi rettore al termine di questo turno elettorale. Per essere valida, la votazione ha bisogno di due requisiti: dev'essere raggiunto il quorum di 1.396,5 voti "pesati" (le preferenze del personale tecnico-amministrativo valgono un quinto di quelle di docenti, ricercatori e rappresentanti degli studenti) e il candidato deve ottenere il 50 per cento più uno dei suffragi.

È impensabile che le schede bianche superino le preferenze espresse in favore di Ajani, ma non è del tutto scontato che si raggiunga il quorum, anche perché la presenza di un unico aspirante rettore potrebbe far calare la partecipazione. Insomma, i tre sfidanti hanno lasciato strada al favorito, ma lo hanno messo in una situazione scomoda: ora il docente di Giurisprudenza deve ottenere il placet di metà ateneo, andando a cercare consensi in un elettorato in parte demotivato dall'assenza di competizione. Se il numero di votanti non dovesse bastare, il giurista sarebbe costretto ad attendere il terzo e ultimo turno, in programma mercoledì e giovedì della prossima settimana, che non prevede quorum.

Al primo turno il giurista aveva ottenuto il 46,4 per cento dei voti, staccando di molto Anna Maria Poggi (ferma al 18,8 per cento), Ferrone (16) e Merighi (15,3). I tre candidati hanno riflettuto, si sono sentiti spesso in questi giorni. Poi hanno deciso di lasciare la competizione. Il primo a rinunciare è stato Ferro-

ne, che ha mandato una lettera agli elettori non priva di spunti polemici: «Ho provato sincero rammarico — scrivo lo storico — a vedere nel corso di questa lunga campagna elettorale l'ennesima mutazione genetica del nostro ateneo verso il corporativismo, il populismo e la demagogia più sfacciata e pericolosa per l'avvenire della nostra comunità scientifica». E poi spiega che rimpiange soprattutto di «non essere stato capace di parlare agli studenti a me più vicini

sul piano dei valori e delle politiche culturali». Esela prende con «una legge elettorale che sembra privilegiare soprattutto il corporativismo più corrosivo e devastante».

CORRISPONDENTE

Merighi ha invece affidato l'annuncio a Twitter: «Impossibile offrire all'Ateneo una concreta alternativa elettorale. Ciritiriamo. Grazie a chi ha creduto nella nostra proposta», ha scritto sul social network poco prima di inviare una comunicazione non molto più articolata al decano che gestisce le elezioni per il rettorato.

La rinuncia di Anna Maria Poggi è arrivata nel primo pomeriggio, anche in questo caso con una lettera in cui la docente

di istituzioni di diritto pubblico prende atto che «i votanti al primo turno hanno preferito una candidatura molto diversa da quella da me rappresentata, e su cui vi è stata la convergenza di un

voto molto polarizzato». Questo, prosegue la professoressa, «potrebbe porre in futuro problemi non di poco conto nella composizione di interessi e di punti di vista, tutti legittimi ma non sempre coincidenti, rappresentati dalle diverse categorie che operano in Università».

Le critiche di Ferrone e Poggi sono indirizzate soprattutto contro la presunta coesione nel far confluire i propri voti su Ajani dimostrata dal Coordina-

**Due degli ex rivali
polemizzano con
il Coordinamento
Unito per aver
sostenuto il giurista**

**Perché sia eletto
al secondo turno si
dovrà raggiungere
il quorum e la metà
più uno dei suffragi**

REPUBBLICA

PAG. III